



vigionamento di fieno, in quel periodo scarso e dunque molto costoso. Inoltre acquisti troppo abbondanti erano sconsigliati perché questo in estate era facilmente deperibile e non si sapeva dove stivarlo. Si proponeva pertanto di mandare le bestie a pascolare nei dintorni, a Carmagnola, Chieri e centri vicini, almeno fino a che le operazioni militari lo avessero consentito.

Nelle settimane successive il ministro delle Finanze continuò a fare pressioni sulla municipalità prefigurando i rischi di un assedio imminente: alle resistenze del Consiglio che faceva appello alla mancanza di denaro e alla presenza in città di consistenti riserve pubbliche e private di derrate⁶¹ che, se ulteriormente incrementate, avrebbero rischiato di deteriorarsi, si opponevano i reiterati inviti dello stesso Gropello a utilizzare i redditi provenienti dagli affitti delle case e addirittura a tassare le case in Torino⁶². La città rifiutava risolutamente queste ultime ipotesi che si diceva «avrebbero atterrito i torinesi e spopolato Torino» e ribadiva di non essere in grado di incrementare gli acquisti nella misura richiesta.

A settembre il pericolo dell'assedio si era allontanato: la città stilava dunque un bilancio di quanto fatto, interrogandosi sulla validità delle iniziative prese nei mesi precedenti. L'esperimento di mandare a pascolare fuori Torino le bestie acquistate, per il tipo di animali e il luogo scelto, si era rivelato un fallimento, «oltre che la vicinanza dell'armate non lascia luogo comodo e sicuro»⁶³. C'era poi

⁶¹ *Ibid.*, c. 151, Congregazione del 23 agosto 1705.

⁶² *Ibidem*. Com'è noto le case in Torino erano esentate dal pagamento di imposte, esenzione che la città compensava col pagamento di una serie di gabelle.

⁶³ *Ibid.*, c. 160, Congregazione del 24 settembre 1705.